OMAGGIO

DEL SEMINARIO PISTOIESE

PER IL CAPODANNO 1872.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

NICCOLÒ SOZZIFANTI

VESCOVO NOVELLO

DI PISTOIA E DI PRATO

PISTOIA

TIP. CINO DEGLI EREDI BRACALI

1871.

Monsignore

Fino dal 19 dello scorso novembre, giorno faustissimo, in cui faceste in mezzo all' applauso di tutti i buoni l' ingresso solenne nell' insigne Cattedrale di questa Città, concepimmo il pensiero di rendervi pubblica testimonianza del gradimento e della gioia che provammo nella Vostra promozione alla meritata dignità vescovile : ma e per la strettezza del tempo, e per il dispiacere, che divideste con noi, della partenza del Vostro illustre antecessore Monsignor Bindi, non avemmo agio bastante per mandare ad effetto il nostro divisamento. Non ne abbandonammo peraltro il pensiero, aspettando la prima occasione che a noi si fosse presentata : e questa si offre opportuna nel ritorno dell' anno nuovo. Ora dunque Vi rinnoviamo le nostre più sincere congratulazioni, mentre ringraziamo il provvidentissimo Santo Padre, che non volendo lasciar prive del loro Pastore le Chiese d' Italia, avuto riguardo alle Vostre virtù, a nessun altro meglio che a Voi seppe

affidare il governo delle Diocesi di Pistoia e Prato. Il Signore Vi conceda quella pace, che Egli nascendo recò sulla terra agli uomini di buona volontà. Con essa, non trovando ostacolo all' esercizio del Vostro ministero, potrete spiegare quello zelo, che in Voi è ardente per la gloria di Dio, a mantenere i popoli nella fede e guadagnare anime al Paradiso. È questo l' augurio più bello, che Vi facciamo per l' anno nuovo, e per tutti gli altri di vostra vita, che per il bene di queste Diocesi desideriamo lunghissimi. Accogliete al tempo stesso quest' omaggio di umili versi, che Vi presento a nome dei Professori di questo Seminario-Collegio, già Vostri Colleghi nell' insegnamento, degli amici, e di tutti i buoni, che Vi protestano amore, obbedienza, e rispetto.

Degnatevi, Monsignore, di continuarmi la Vostra antica benevolenza, e d' impartire la pastoral benedizione a chi si onora segnarsi

A' dì 31 Dicembre 1871.

Vostro affez.mo nel Signore
C.o Gio. Arcangeli
Rettore del Seminario-Collegio Vescovile
di Pistoia

ELEGIA

Qui cecini nuper laetos Pastoris honores
Nunc dicam lacrimas tristitiamque gregis?

Ah! longe iussus, nostroque avulsus amore,
Is fortis, patiens, auctus honore movet.

Et populus Patrem, infandum! prece quaeret inani?
Maximus et spernet vota precesque Pius?

Ipse preces audit, qui prospicit urbis et orbis
Christicolis, agitans quod Deus ipse monet.

— Ipse meos, inquit, solabor Pistorienses,
Quos pietas sancto junxit amore Mihi:

En, siquidem tanto a Nobis orbata Parente
Impatiens queritur Patria tristitiae;

Optatus Pastor reparet dispendia tantae
Iacturae, usque sui dignus amore gregis! —

Quis referat qnanta ingenti moerore solntis
Gaudia pertentant pectora Pistoridis ;

Quum felix extemplo a Petri nuncius urbe
Advolat, et sancti fert rata verba Senis?

Non tantum nati amissum raptumque parentem
Exsultant reddi restituique sibi.

It subito in populum dictum divinitus illud :
Deprimit, atque suos sublevat ipse Deus!

Namque viri virtus animis, et multa recnrsat
Mansuetudo, ingens, maxima cura inopum,

Ut vulgo sanctus videatur redditus Atho;
Tanta est integritas ipsius et pietas.

Aggredere o magnos aderit iam tempus honores,
O fortis, sancti propositique tenax:

O Pater, o Pastor quo non praestantior ullus
Dux, vindex Patrum relligionis adest:

O Pater, o Pastor nobis dulcissimns unus
Qui superes Patriae delicium atque decus.

Eia age; macte animo, ingenio, virtute, decore.
Quis prohibet sacris fungier officiis?

Ne dubites; quamquam miserrima tempora rerum
Officiunt, fas, ius vindicat Omnipotens.

Scilicet Is praesens terrarum ludit in orbe,
Cunctaque vel patiens temperat imperio.

Aspice, vix coeptae moles Babylonis et arces
In superos, subito funditus intereant!

Quis neget? insipiens sapientia spernit et odit,
Ast animis melior pars Tibi cuncta favet:

Quae meminisse iuvat, quo Patrem observet amore,
Quod nosti, et pignus iam Tibi pacis erit.

Est Tibi praeterea sanctus Iacobus et Atho,
Tutae uterque Tibi dux columenque viae;

Tutela, auxilium est Tibi Matris Virginis almae,
Sospita quae prorsus sufficit ipsa Tibi;

Ac decreta (utinam sero!) quum venerit hora
Numinis in gremio Te super astra manet.

SAC. THEOPHILUS ARCANGELI
Prof. in Seminario

O·D E

Non è fralezza d' un amor fugace,
Se al duol profondo del Pastor perduto,
Pel Novel che da PIO n' è conceduto
Ci muove un gaudio che somiglia a pace.

Nell' alternar de' tristi eventi e lieti
Onde si compie la mortal giornata,
Dove una verde foglia è a noi mancata
Sorgon d' un altro fior germi segreti.

E così vuole il Provvidente Amore,
Ch' oltre le forze non flagella mai,
E che dei figli conoscendo il core
La possa adegua al furïar de' guai.

Com' onda mossa che succede all' onda
E, andando, si mantien piena ed nguale,
Così sull' altro amor l' un non prevale,
Ed ugualmente nel cor nostro abbonda.

Ed è così che nei sublimi affetti
Che attingono dal ciel la fonte prima,
Il sommo Ben che d'ogni bene è in cima
Anche divisi li mantien perfetti.

Or Tu che vieni a noi Pastore e Padre
Dall'ispirato Veglio in Vaticano,
Porgi pur porgi l'amorosa mano
E guida il gregge all'opre tue leggiadre.

Tu pur sì degno delle sacre bende
Avanza in cima della tua Sionne;
Noi ministri minor presso ad Aronne,
A Te dintorno spiegherem le tende.

E l'Arca santa che il Signor t'affida,
Segno all'odio sleal de' Madianiti,
Con Te difenderanno i tuoi Leviti
Col perdon, colla prece, e colle grida.

Esultin pur gli Abiron e i Datàni
Di tresche oscene avvolti in giro vago:
Altre fiamme il Signore, altra vorago
Aprir saprà per 'nabissar profani.

Duri la Fè longanime e sicura
Mentre che Aronne sull'Orebbo impetra:
Sta la Casa di Dio su ferma pietra,
E caderan de' peccator le mura.

Vieni; l' infula cingi, e dalla voce
Del PRIGIONIERO al nostr' ovil chiamato,
Alle virtudi onde sì vai fregiato
Crescilo, e invitto all' indomabil CROCE.

Vieni: il vedovo gregge a Te sospira,
E del Pastor perduto in Te s' allieta:
Con noi Ti scorga a gloriosa meta
Lo spirito di Dio che in Te respira.

D. V. Meini

INNO

Di vittoria spiegato il vessillo
Cinser l' armi il romano Pastore;
Sorse un grido : — or invochi il Signore,
Poichè ad esso si vanta fedel. —
Sta la Croce sul bel Campidoglio,
Non vacilla di Solima il soglio;
Pur la nube d' un fosco avvenire
Pende, ahi pende nell' italo ciel.

O Signor, fino a quando felice
Degl' iniqui sarà la baldanza?
Dell' averno preval la possanza,
E il tuo detto più vero non è?
Mira, o Dio, l' inimico sì altero;
È disperso il retaggio di Piero:
Odi il grido, che i figli gementi
Lacrimando sollevano a Te.

— Soffri e spera; di Giuda il leone
Serba ancor pe' trionfi la vita:
Soffri e spera; non sempre impunita
L' oltraggiosa protervia sarà. —
Sulla fede sicuro di Dio
Regna, oppresso non vinto il gran Pio:
Aspettando i decreti del cielo
Riverente ed impavido sta.

Vola a' greggi il paterno pensiero,
Degli erranti gl' incresce il periglio,
Come madre sospira al suo figlio
Che in estrania regione pugnò.
Chi del vero alle fonti li guida,
Della vita nell' ansie gli affida?
Ecco spira quell' aura divina
Che agli Apostoli un giorno spirò.

Tergi, o Sposa di Cristo, le ciglia,
Della gioia riprendi la vesta:
Cessa il duol; s' oda un inno di festa
Dall' occaso all' oriente suonar.
Delle sante divise fregiato,
Di fortezza, di scienza animato
Uno stuolo d' eletti pastori
Oggi in campo si vede avanzar.

Oh conforto! fra i duci novelli
Tu pur vieni, o ministro di pace:
Salve o Padre! dai figli verace
Avrai sempre l' ossequio e la fè.
De' lor canti celeste armonia,
Odi, allegra la terra natia:
Salve o Padre! ricevi l' omaggio
Ch' esultanti consacrano a Te.

SAC. GIUSEPPE BARTOLI
Maestro in Seminario

UNA VISIONE

Dabo vobis pastores juxta cor meum.
GEREMIA *cap.* 3 *ver.* 15.

Non vide me' di me, chi vide il vero.
DANTE *Purg. c.* 12 *v.* 68.

Vidi tre dive, il cui seren sembiante
Nella mente sorride a me tuttora;
Sì chiaro il sol splendeva ad esse innante,
Quale risplender mai lo vidi ancora.

Una, che avea qual fiamma acceso il manto,
Solo col guardo tutto pien d' amore,
Parea dicesse: Chi si ciba in pianto
Venga al mio sen, ch' io vo' sanargli il core.

E cinta l' altra d' un ceruleo velo,
Composta in atto il più soave e pio,
Angel parea, che dalle vie del cielo
Scendesse fiso nel pensier di Dio.

Del color di viola il vestimento,
L' ultima in sè raccolta sen venìa;
Basse le ciglia, e in umil portamento,
D' ogni gente lo sguardo essa fuggìa.

Un angel precedea, d' acciar vestito,
Che nobile fierezza avea negli occhi,
E in mano un brando, ove leggea scolpito:
« Son la forza di Dio, nessun mi tocchi ».

In sacro ammanto onestamente avvolto,
Con grave passo un infulato Aronne,
Bello d' amabil măestà nel volto,
L' orme seguia delle celesti dōnne.

Or questa, or quella il guardo in lui figgea,
E della diva allora il santo aspetto
In sulla faccia all' uom di Dio splendea,
Come in terso cristallo opposto oggetto.

Seguendo il vol del messagger divino,
Giù dell' Ombrone per l' amena riva
All' antica venìa città di Cino
Taciturna la santa comitiva.

Raggiunte alfin della città le soglie,
L' araldo del Signore il vol trattenne;
E a così dire il divin labbro scioglie,
Fermo egli allor sulle adeguate penne:

— Il cherubino io son, che in Vaticano
Pugno in quest'armi, che m' ha cinte Iddio,
Perchè l' averno faccia prova invano
Di prevaler sull' infallibil Pio.

Vengo da lui con questa scorta pia,
Genti d'Ombrone, ed il novel Pastore
Reco eletto dal cielo, onde qui fia
Dell' antico Pastor tronco il dolore.

Queste tre dive egli amò sempre a fede,
Egli ha con esse una medesma mente,
Pei celesti lor occhi ei solo vede,
Col cuor di queste pie sol egli sente.

La Caritade a questo giusto addita,
In chi langue al rigor di sorte avversa,
Cristo, che il pianto a rasciugar lo invita,
Che per l' occhio dei mesti Ei stesso versa.

Lui sì composto della mente fece
L' alma Pietà, d'ogni virtù regina,
Che, angelico profumo, ogni sua prece
Vola secura alla Bontà divina.

L' Umiltade, virtù sì belle e rare
Del celeste suo velo ornogli e cinse,
Ed in quel velo più leggiadre e care,
La luce lor qualunque core avvinse.

Indi compagne a lui l' eccelse dive,
A lui che ognor ne fu sincero amante,
Li fèr corteggio sino a queste rive,
Nè di qui lungi porteran le piante.

Sempre ad esso daccanto, la tiara
Con gemme gli orneran del paradiso;
E fia questa per voi sorte ben rara,
Bëarvi a' rai del lor celeste riso.

Onde se molto ed a ragion piangeste,
Aprite adesso alla letizia il core;
Dal ciel pietoso un Pastor nuovo aveste,
Ch' è viva imago del divin Pastore. —

La crëatura bella allor qui tacque:
E di plausi un fragor, che si spargea
Rapidamente intorno, ovunque nacque,
E alla terra far eco il ciel parea.

Qui la mia vista ritornò mortale,
Chè la vision coprì terreno velo;
Pur ciò ch' io vidi sì per certo vale,
Qual vale il ver, chè non inganna il cielo.

Dunque, amato Pastor, chini a' tuoi piedi,
Vogliam del core a Te depor l' omaggio;
Chè dove Enrico già sedea, Tu siedi,
Del cielo a noi non meno amabil raggio.

In questa terra, dove sì gentile
La cuna avesti, e dove il ciel t' ha eletto
Pastor gradito del cristiano ovile,
Tesoro avrai di reverenza e affetto.

Col sacro dritto, che ti diè il Signore,
Libero imponi il tuo volere a noi;
E l'ossequio vedrai, vedrai l'amore,
Che a Te legano il cor de' figli tuoi.

SAC. LUIGI MARIANI

OTTAVE

Te pur chiamò nell' inclito drappello
Dei condottier delle cristiane tende
Quel Grande , che la casa d' Israello
Sovranamente modera e difende :
Pace sia teco, o mio Pastor novello,
Cui l' imago di Cristo in fronte splende ;
Salvete, eletti Apostoli di Dio,
Sacro alla fede vostra è il petto mio.

Dir tuoi pregi vorrei : ma l' atto umile
Onde muovi esitante all' ardua sede
Mel vieta , e temo coll' inetto stile
Disonestar ciò che la gente vede :
Ben lodo Iddio, ch' al desolato ovile
Con decreto mirabile provvede,
Fidando i cari pegni alla tna mano
Dell' altro Padre ahimè! da noi lontano.

T' ammirai, non ha guari, in fresca etade
Di senno più che giovanile adorno
Fuggir gli ozi profani e vanitade,
Di studi vago, in tacito soggiorno:
Ti vidi anco talor per le contrade
Grave e modesto sì ch' udiami attorno;
— Quel giovine signor, che il sangue onora,
Specchio di molti sacerdoti fôra. —

E venne il fausto dì: l' aura superna
Di ministrar nel tempio il cor ti punse;
E consacrato alla milizia eterna
Fra i Leviti il tuo nome ambìto giunse:
Zelo d' egregi uffici, e di fraterna
Carità nuovo merto ai prischi aggiunse:
Cresce ne' tuoi l' amor, cresce la speme
Or che l' infula santa il crin ti preme.

Vivi felice, se felice in terra
Uomo degno del Ciel visse giammai
In questa età, che tanto al Ciel fa guerra,
Vuota d' ogni valor, superba assai:
Ti sia conforto il Verbo che non erra;
— Beati, se dal mondo avrete guai:
Prima di voi me d' odio ha ricoperto,
Quando il regno dell' anime ebbi aperto. —

Or questo regno il secolo invilito
Della carne in poter, vorria distrutto;
E lungamente il volgo inerudito
Pur de' liberi tempi attende il frutto:
Ma il Verbo salutar da voi bandito,
Apostoli di Dio, suonò per tutto;
Nè di crollar fa cenno quella pietra
Che al paragone ogni saldezza spetra.

E che temer? non avrà più seguaci
Il gran Pastor della Romana Chiesa,
Perchè al pensier da quattro lingue audaci
Nuova di libertà fraude fu tesa?
Se libero è il voler, ch' a vie fallaci
Trae spesso l' alma da malizia offesa,
Non è non è già libero il pensiero,
Vinto dal raggio dell' eterno Vero;

Del Ver che d' alto il Vatican diffonde,
Nè mai perde per nembi il suo sereno;
Del Ver che ragionando disasconde
Alle create meraviglie il seno:
Pur dell' umana sapïenza all' onde
Pose la destra onnipotente il freno:
Cerchin le menti il libro di natura,
Ma la Fede nei cor viva sicura.

Noi, diletto Pastor, colla tua guida,
Sacerdoti terrem le faci ardenti
Di Fede e Scienza, onde il giudeo non rida
Del tacer nostro, e predichi alle genti :
Nè da Cristo fia mai che ci divida
Niuna potenza di terreni eventi ,
Finchè sia sparto delle membra il velo,
E ci unisca la Croce in altro cielo.

Sac. Augusto Vivaldi
Maestro in Seminario

AL MIO FRATELLO AMATISSIMO

NICCOLÒ

VESCOVO DI PISTOIA E PRATO

SONETTO

(25 Ottobre 1871)

Te non guida d' Aronne al somm' onore
Cupida obliqua brama ambizïosa,
Ma docile obbedisci all' imperiosa
Voce solenne del Roman Pastore.

Pur se modestia o salutar timore
Al grave incarco fa tua man ritrosa,
Tu, credente qual sei, t'acqueta e posa
Nella certezza del Divin Favore.

Sai che promise Iddio costante e pieno
Aiuto all'uom che in esso amando spera;
E sillaba di Dio mai non vien meno.

Pensa che, accese di beato zelo,
Or, più che pria, per Te levan preghiera
L'alme dei nostri Genitori in cielo.

G. Carlo Rospigliosi Sozzifanti

SONETTO

Come pianta gentil con grande affetto
Guardata cresce per vitale umore,
E, al vigile cultor cura e diletto,
Matura il frutto quando l' altre il fiore;

Cresca, o Padre e Pastore, il gregge eletto
Ch' a Te fida di Pietro il Successore,
E risponda alle cure, o santo petto,
Com' è più grato al tuo paterno core.

Di carità, di fè, di speme il raggio
Sempre lo guidi a salutar pastura,
Fuor de' perigli del mortal viaggio:

E in Te si specchi, ed in tua vita pura,
« In rimprovèrio del secol selvaggio »
Che di Dio più non crede, e più non cura.

Sac. Giuseppe Pandolfini
Maestro in Seminario

NICOLAO · SOZZIFANTIO

DOMO · PISTORIO · PATRITIO · GENERE

INSIGNIS · PIETATIS · DOCTRINAEQVE · VIRO

CAN · ARCHID · IN · EIVSDEM · VRBIS · AEDE · PRINCIPE

ET · IN · SACRO · EPHEBEO · PROFESSORI · THEOLOGO

QVOD · OB · EGREGIAS · ANIMI · DOTES

EPISCOPVS · PISTORIENSIVM · ET · PRAT · RENVNTIATVS

AVCTORITATE · PII · IX · PONTIF · MAX ·

SACERDOTII · FASTIGIVM · ATTIGERIT

QVO · FACTVM · EST

VTI · DISCESSVS · HENRICI · BINDII

SVPERIORIS · ANTISTITIS · NOSTRI · SVAVISSIMI

PONTIFICATVM · MAIOREM · SENARVM · AVSPICANTIS

NON · LEVE · SOLAMEN · HABERET

AVGVSTINVS · ZELONIVS · SACERDOS · PISTOR ·

NOVO · PONTIFICI · OPTATISSIMO

TOTA · CVM · CIVITATE · PLAVDENTE

PROSPERE · FELICITER · ADCLAMAT

EIQVE · A · DEO · OPTIMO · MAXIMO

GRANDAEVITATEM · ET · BONAM · VALETVDINEM

PRO · CATHOLICI · NOMINIS · EMOLVMENTO

ADPRECATVR

SAC. AUGUSTINUS ZELONI
Prof. in Seminario

I.

FAUSTISSIMO

A MONSIGNOR **NICCOLÒ SOZZIFANTI**

QUESTO PRIMO ANNO E MOLTI

DEL PASTORAL MINISTERO

CON UNIONE DI VOTI

DAL DIVINO LARGITORE DI BENE

IMPLORANO

IL SUO CLERO IL SUO POPOLO

ESULTANTI

CHE L' INFULA SACRA

SPLENDA SU LA NOBILE FRONTE

DEL VENERATO CITTADINO

LE CUI VIRTÙ COSPICUE

LA PIETÀ LA DOTTRINA

CONTINUANO ALLA PATRIA

IL MAGGIOR LUSTRO ACQUISTATOLE

DAL SUO PREDECESSORE

ORNAMENTO

DELL' ITALO EPISCOPATO

PRECLARISSIMO.

II.

OH ! NON SIA MAI CONTRISTATA UNA VITA

GIÀ CONSACRATA ALL' AMOR DEI FRATELLI ;

ALL' ORFANO E ALLA VEDOVA

AL POVERO ALL' INFERMO

CARISSIMA ;

ORA

FATTA DA DIO

MINISTRA A DUE POPOLI

DI SOVRUMANI CONFORTI

DI ELETTE BENEDIZIONI.

Sac. Lodovico Lotti